

Gazzetta del Sud 29 Agosto 2001

Era un "picciotto" del clan Tamburella

Il mistero è durato una notte. Ieri mattina il cadavere carbonizzato ritrovato nel casolare di contrada Croce-Cumia sui colli Sarrizzo, intorno alle sette di lunedì sera, aveva già un nome. Si tratta di Tommaso Festa, 33 anni, via Rosso da Messina, villaggio Santo, ritenuto un "picciotto" del clan di Rosario Tamburella, con problemi di tossicodipendenza alle spalle. Era uno degli imputati dell'operazione antimafia "Sole d'autunno", l'inchiesta che nel novembre del '99 mise in ginocchio proprio la banda di Tamburella e il clan di Mangialupi. Lo hanno riconosciuto la moglie e la madre, grazie a quello che rimaneva del volto (deformato dal calore) e ai brandelli delle sue scarpe da ginnastica Adidas. Festa era uscito da casa domenica sera. Non tornerà più. Gli esperti del Ris dei carabinieri hanno comunque prelevato un campione di Dna dalla madre della vittima, che oggi sarà comparato con quello reperito dal cadavere, per un verdetto definitivo.

L'Autopsia disposta dal sostituto procuratore Nicolò Crascì, il magistrato che sta coordinando le indagini, è stata eseguita ieri pomeriggio dal medico legale Mario Previtera all'Istituto di medicina legale dell'Università. È durata oltre tre ore, dall'una e trenta circa alle quattro del pomeriggio. Si è trattato di un esame completo, anche se del corpo rimaneva ben poco. Il fegato e la milza erano gli unici organi rimasti quasi integri, insieme al cuore. Anche il torace è stato bruciato, con una parziale carbonizzazione dei polmoni. Dai primi elementi, e soprattutto per come è stato ritrovato il cadavere, è possibile che durante il rogo il corpo di Festa sia ricaduto in avanti, mentre i suoi assassini lo avevano sistemato sulla pira di ceppi di legno pensando di bruciarlo del tutto: questo spiegherebbe il fatto che la testa si è conservata in parte, rispetto alla devastazione che ha subito il corpo. È stata un'esecuzione. A ucciderlo sono stati con tutta probabilità due proiettili di piccolo calibro. Il dott. Previtera ha riscontrato infatti due fori d'entrata sulla tempia destra, sopra l'orecchio, e un solo foro d'uscita alla regione corrispondente di sinistra. Questo perché l'altro proiettile si è frammentato, riducendosi in pezzetti piccolissimi. Non è possibile dire se i colpi siano stati sparati da distanza molto ravvicinata; di certo comunque non sono stati esplosi a contatto. Il dott. Previtera ha chiesto al sostituto procuratore Nicolò Crascì 60 giorni di tempo per concludere tutti gli esami.

LE INDAGINI - Il fatto che gli assassini abbiano tentato di bruciare il cadavere è un fatto al tempo stesso agghiacciante e anomalo, almeno nella nostra storia di mafia recente. Non c'è traccia, negli ultimi anni, di una ferocia del genere. C'era una catasta di legna pronta chissà da quante ore in quel casolare abbandonato, dove Festa è stato portato quasi sicuramente già morto (nessun bossolo è stato trovato nelle vicinanze). Di certo gli assassini conoscevano molto bene i luoghi, e nel casolare avevano preparato tutto da tempo. Festa aveva un sacchetto di plastica in testa, forse sistemato durante il trasporto per non sporcare il mezzo adoperato dai killer. Tutto fa pensare che è stato ucciso in un altro luogo. La zona è stata scelta con cura dai sicari, con una via di fuga ben precisa.

Proprio la stradina sterrata che passa davanti al casolare, anche se a prima vista non sembra molto percorribile con un'auto, invece porta dritta dritta fino alla via del Santo. Ed è

carrabile. È questo il percorso che con tutta probabilità hanno fatto i killer, quando hanno visto che si stavano avvicinando le guardie forestali, messe in allarme dal fumo che usciva dal casolare. I carabinieri stanno lavorando in una direzione precisa, soprattutto per cercare di fermare una possibile guerra di mafia nella zona sud: la morte di Festa potrebbe essere solo una "puntata". «Stiamo impegnando tutti i reparti disponibili - spiega il comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello Francesco Angius -, abbiamo creato un pool di lavoro specializzato tra il nucleo operativo del Comando e quello della Compagnia Sud. Certo, si tratta di un giallo molto complesso che presuppone motivazioni che vanno al di là della normalità del delitto, Viste le modalità direi che ci si è preoccupati di ritardare le indagini con il fuoco. Insomma abbiamo a che fare autori particolarmente crudeli ed efferati. Al Ris - prosegue Angius-, non hanno molto materiale perché lì il cadavere è stato trasportato in un secondo momento. Purtroppo la ricognizione effettuata dai nostri elicotteri questa mattina (ieri per chi legge, n.d.r.) non ci ha altri fornito elementi utili. Ma siamo fiduciosi di arrivare a dare una lettura precisa di questo fatto».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS